



## Lavoro a due

*In questo tempo di coronavirus spesso non abbiamo più la possibilità di andare a trovare parenti, amici o conoscenti che sappiamo nel bisogno. I mezzi di comunicazione sembrano l'unico modo per fare arrivare il nostro amore concreto. Il seguente scritto ci indica anche un'altra strada per agire.*

*È grande sapienza trascorrere il tempo che abbiamo vivendo perfettamente la volontà di Dio nel momento presente. A volte però, ci assalgono pensieri così assillanti, sia riguardo al passato o al futuro, sia riguardo al presente, ma concernenti luoghi o circostanze o persone, cui noi non possiamo direttamente dedicarci, che costa grandissima fatica maneggiare il timone della barca della nostra vita, mantenendo la rotta in ciò che Dio vuole da noi in quel momento presente.*

*Allora, per vivere (...) bene, occorre una volontà, una decisione, ma soprattutto, una confidenza in Dio che può raggiungere l'eroismo.*

*«Io non posso far nulla in quel caso, per quella persona cara in pericolo o ammalata, per quella circostanza intricata...  
«Ebbene io farò ciò che Dio vuole da me in quest'attimo: studiare bene, spazzare bene, pregare bene, accudire bene i miei bambini...  
«E Dio penserà a sbrogliare quella matassa, a confortare chi soffre, a risolvere quell'imprevisto».*

*È un lavoro a due in perfetta comunione, che richiede a noi grande fede nell'amore di Dio per i suoi figli e mette Dio stesso, per il nostro agire, nella possibilità d'aver fiducia in noi. Questa reciproca confidenza opera miracoli.*



*Si vedrà che, dove noi non siamo arrivati, è veramente arrivato un Altro, che ha fatto immensamente meglio di noi. L'atto eroico di confidenza sarà premiato; la nostra vita, limitata ad un solo campo, acquisterà una nuova dimensione; ci sentiremo al contatto con l'infinito, cui aneliamo, e la fede, prendendo nuovo vigore, rafforzerà la carità in noi, l'amore. Non ricorderemo più che significhi la solitudine. Balzerà più evidente, anche perché sperimentata, la realtà che siamo veramente figli di un Dio Padre che tutto può.*

**Chiara Lubich**

*Tratto da: Chiara Lubich, La dottrina spirituale, Mondadori, Milano 112; Città Nuova, Roma 2006, p.121.*

**Cari lettori,**  
*come sarà il mondo, l'umanità, dopo questa crisi globale causata dal Coronavirus? È questa la domanda che tanti si stanno facendo in questo momento. La risposta che ha dato il prof. Vincenzo Buonomo, Rettore della Pontificia Università Lateranense, nel Collegamento CH del 28 marzo (cfr. pag. 11/12) è stata disarmante: "Credo che il mondo sarà sempre lo stesso. L'importante è che in questo periodo siamo cambiati noi".*

*Ma come fare? In un articolo de "L'Osservatore Romano" del 3 aprile 2020 Maria Voce, la Presidente dei Focolari, ha scritto: "Ecco la sfida di questa emergenza planetaria: non sfuggire, non cercare soltanto di sopravvivere per arrivare*

*sani e salvi al traguardo, ma radicarci bene nel presente, guardando, accettando e affrontando ogni situazione dolorosa – personale o di altri – per farne un luogo di incontro con 'Gesù Abbandonato' e trovare, nell'amore per Lui, la forza e la creatività di costruire rapporti di fraternità e di amore anche in questa difficile situazione".*

*È dunque un invito a fare tre passi: radicarci bene nel presente; amare nella sofferenza Gesù Abbandonato; costruire con creatività rapporti di fraternità! Un bel programma che diventa l'augurio per questo periodo Pasquale.*

**Joachim Schwind**  
**Ufficio Comunicazione Focolari**

## Emmaus: Niente può impedirvi di amare

*Il messaggio di Maria Voce, presidente dei Focolari, alle comunità del Movimento nel mondo per il 14 marzo, anniversario della morte di Chiara Lubich.*

*Carissime e carissimi,*

sono davvero felice di raggiungervi tutti nel mondo proprio oggi, 14 marzo, nel giorno della nascita al Cielo di Chiara e nell'anno del suo centenario.

Da quando è iniziato abbiamo gioito per i tantissimi eventi straordinari che si sono svolti e che continuano in tutto il mondo, suscitando un grande interesse anche da parte dei media, sia per la persona di Chiara, sia per quel che il Carisma ha prodotto nella sua grande famiglia. Veramente tanti la stanno incontrando!

E vorremmo che la festa continuasse, come pure i molti eventi, gli incontri, le attività, le conferenze e le celebrazioni eucaristiche comunitarie, ma lo sappiamo bene: lo scenario è cambiato.

L'epidemia causata dal Coronavirus sta costringendo molti Paesi del nostro pianeta a misure drastiche per fermarne il contagio: l'isolamento e la lontananza fisica sono per ora gli strumenti più efficaci, insieme al divieto di ogni tipo di incontri o eventi pubblici; perfino le celebrazioni liturgiche sono state sospese qui in Italia!

Per fortuna dalla Cina, che per settimane abbiamo accompagnato con trepidazione, iniziano ad arrivarci i primi segnali meno drammatici sia i contagi che i decessi stanno notevolmente diminuendo; ma qui in Italia e in diversi altri Paesi del mondo la situazione è ancora molto seria.

Sappiamo bene, poi, che il Coronavirus non è l'unica emergenza che l'umanità sta affrontando: penso ai conflitti in corso, come in Siria, ai migranti costretti a fuggire dalle loro terre, a vecchie e nuove epidemie in alcuni paesi africani.

Certo, per molti di noi che viviamo in isolamento – anch'io in questo momento vi sto parlando da casa – è un'esperienza totalmente nuova. Perché noi siamo fatti per la comunione e l'unità, e questo si vede dai frutti di questo periodo così doloroso, che in tanti mi avete fatto arrivare. E ve ne ringrazio di cuore. Siete la testimonianza vivente che, pure in condizioni estreme, nessuno può toglierci Dio o può impedirvi di amare.

Sono molti i modi con i quali possiamo offrire sostegno e conforto: con la preghiera prima di tutto; poi possiamo



moltiplicare gli atti d'amore: una telefonata, un messaggio WhatsApp, una mail..., perché nessuno si senta solo: quelli che sono a casa, ma anche gli ammalati, e quanti si prodigano per curare, consolare, accompagnare, tutti coloro che subiscono le conseguenze di questa situazione. Insomma: mettiamo in moto la creatività, la fantasia... i nostri genitori lo stanno insegnando con le tante esperienze che stanno condividendo sui Social Media e non solo loro.

Solo così, solo condividendo i gesti d'amore che sempre possiamo fare, ci contageremo con l'antivirus della speranza, l'antivirus della fraternità.

Saranno momenti, giorni, forse settimane o mesi..., non possiamo dirlo. Comunque passeranno. Se li viviamo bene, ci faranno riscoprire la presenza di Gesù viva e forte nel Vangelo vissuto, nel fratello, in Gesù in mezzo, che anche a distanza possiamo tenere nella nostra grande famiglia; e soprattutto nel dolore amato, in cui riconosciamo Gesù Abbandonato – "il Dio di Chiara", come ama definirlo il vescovo di Trento. Incontreremo in Lui anche lei e impareremo a guardare ogni situazione con i suoi occhi. Anche noi potremo ripetere l'esperienza di Chiara e delle sue compagne, che non si erano quasi accorte né della guerra né della sua fine, perché, prese da Dio e dal suo amore, la realtà che vivevano era più forte di tutto. Tutto è cominciato con questa fede nuova nell'amore di Dio.

Ripartiamo anche noi oggi sicuri che tutto è Amore e che, se restiamo uniti nella preghiera e nell'amore verso tutti, contribuiremo a diffondere speranza e sollevare il mondo.

Sarà il modo migliore per celebrare Chiara e il suo – e nostro – grande Ideale.

*Resto con voi tutti, dovunque siate. Ciao!*



## Jesùs: Viviamo un tempo di grazia

*Le parole di Jesús Morán, Copresidente del Movimento dei Focolari, nell'Omelia della Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa via streaming in occasione del 14 marzo 2020.*

(...) In queste ultime settimane tra l'altro di quaresima già inoltrata un pensiero si faceva prepotente nella mia anima: la vanità di tutte le cose, la precarietà della nostra intelligenza nel capire in profondità la realtà, la vita, il decorso della storia. In effetti, è bastato, un virus, un microorganismo acellulare per mettere a repentaglio tutti i nostri grandi ragionamenti e le nostre sicurezze, i nostri piani economici, le nostre strategie politiche; per scatenare il panico a livello mondiale e mettere in evidenza le miserie della così detta globalizzazione. Come titolava un giornale pochi giorni fa, utilizzando il gergo calcistico: Coronavirus 1 – Globalizzazione 0. Questa è la triste verità.

Quando pensavo alle cose che negli ultimi anni si sono scritte sul fenomeno della cultura nei nostri tempi, le numerose analisi e contro-analisi circa il divenire della storia, ecc. ecc., mi prendeva un sentimento di sgomento e di tristezza quasi paralizzante. Ma è stato allora che sono arrivato ad una riscoperta formidabile: la Rivelazione, la Parola di Dio rivolta all'uomo nelle parole e nell'intelligenza dell'uomo; il pensiero di Dio con parole umane sulle profondità della vita e della storia; una "boccata di senso". Infatti, penso che solo la Parola di Dio ci dia delle risposte per questo momento che viviamo, perché solo essa custodisce una sapienza eterna che oltrepassa i tempi senza perdere di significato. Alla luce della Rivelazione ci accorgiamo di un fatto tanto più sconvolgente quanto paradossale: che viviamo un tempo di grazia.

Sapienza! Ecco la chiave giusta. Questo è davvero il momento della sapienza, un tempo per la sapienza; una visione della realtà che viaggia su altri registri, oggi estremamente inderogabile e indispensabile. (...) Sapienza che porta ad una intelligenza della realtà illuminata dall'amore e che, proprio per questo, innesca un formidabile movimento di fraternità. Davvero Dio può fare cose prodigiose, anche in mezzo al male. Lui lo sconfigge col suo disegno d'amore.

Chiara ha attraversato con la sua vita quasi un secolo e lo ha fatto come un fiume di sapienza che ha irrigato la terra. Attenta agli eventi della storia non si è fermata alla superficie delle cose, ma è andata in profondità e altezza per attingere al pensiero e alla visione di Dio e da Dio. Per questo non ha badato ad altro che alla Sua Parola.

L'unità, in effetti, è il progetto di Dio sull'umanità, il testamento di Gesù, il Verbo incarnato. Adesso possiamo constatare quanto questa parola, unità, in quanto ancorata nella Rivelazione, oltrepassi gli episodi passeggeri, i tempi e le epoche. Essa rappresenta una prospettiva di senso che coinvolge passato, presente e futuro. Una prospettiva profetica capace di scatenare le migliori energie degli uomini e delle donne di ogni latitudine, cultura, razza e condizione sociale. Forti nell'unità possiamo trasformare la "globalizzazione dell'indifferenza" in "globalizzazione della fraternità".

La partita non è finita. Di una cosa siamo certi:  
***il trionfo sarà della misericordia Dio.***



## La sfida quotidiana del **diventare famiglia**

*“La storia di due coniugi della Croazia e la loro esperienza nell’ambito del progetto “Percorsi di luce” promosso dal Movimento dei Focolari”.*

“Come bambini piccoli che imparano dal nulla, così anche noi imparavamo a capire prima noi stessi, capire i sentimenti, riconoscerli, capire l’altro, imparare che il pensiero diverso non deve finire sempre e per forza in un conflitto. Abbiamo capito che le coppie che ci circondano arricchiscono i nostri rapporti e che bisogna evitare di isolarsi”. Melita e Slavko sono sposati da circa vent’anni, sono genitori e vivono in Croazia. La loro esperienza di coppia la raccontano con schiettezza, senza letture patinate, senza omettere quei momenti di prova che disegnano il loro percorso come una sfida, una “casa” da costruire ogni giorno, spesso senza sapere con quali strumenti. Non un’autostrada diritta da attraversare con una macchina potente, ma una strada sterrata da percorrere in bici col solo motore delle proprie gambe, dei polmoni e del cuore, con salite faticose e discese rigeneranti. Una storia, la loro, che forse somiglia a quella di tante coppie, ma che offre una chiave di lettura non scontata sulla famiglia.

L’occasione di questo racconto è la loro partecipazione in Italia ad un incontro nell’ambito del progetto Percorsi di luce, che il Movimento dei Focolari dedica alle coppie, con un’attenzione particolare per quelle che vivono momenti di divisione. In uno dei passaggi più bui del loro rapporto – spiegano – è grazie a incontri come questo che hanno trovato gli strumenti da “usare ogni giorno, perché la nostra famiglia sia contenta e il nostro rapporto cresca”. Strumenti “che facilitano la salita che ci aspetta nella vita di coppia per realizzare i piani di Dio sulla nostra famiglia”.

Nelle loro parole emerge chiaro che l’immagine della coppia “perfetta” è una dolorosa illusione. L’aspettativa di un percorso lineare e soleggiato, alimentata dall’entusiasmo che segue l’incontro con la persona “giusta”, si scontra con la realtà di una “partita” tutta da giocare e di cui non si conosce l’esito, dove il compagno di squadra si trasforma a volte nell’avversario e dove si vince solo se vincono entrambi. Una partita che non ha regole scritte ma che va giocata avendo chiaro l’obiettivo, o ritrovandolo se sfuma. Una partita dove ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo e a fronteggiare le variabili avverse, senza scorciatoie: “Dalla prospettiva di oggi – dicono – possiamo testimoniare che il matrimonio non è una cosa fissa e statica, che un corso come questo non è una bacchetta magica che risolve tutti i nostri problemi per sempre”. Piuttosto, qui “abbiamo imparato che il nostro primo figlio – il matrimonio – ha bisogno della massima cura e importanza, perché solo quando siamo noi in pace e sintonia possiamo essere capaci di dare amore ai figli e alle persone che ci circondano. Solo così ci realizziamo come persone”.

Tutto muove, in effetti, dal sentirsi già realizzati “ai nastri di partenza”. Melita racconta degli inizi: “Era un periodo molto bello, finalmente avevo realizzato il sogno di avere un ragazzo che sapeva ascoltarmi, consolarmi, capirmi. La persona con la quale condividere sguardi simili sulla vita, sulla fede, sull’amore. Presto abbiamo capito che volevamo sposarci coronando il nostro amore con il matrimonio”. A breve però si presenta la prima prova: la perdita di un figlio in arrivo costringe Melita e Slavko a rivedere i loro piani, a concentrarsi sull’organizzazione pratica della vita, sul lavoro e la casa. È un momento proficuo in effetti, dove sperimentano una crescente unità

fra di loro e con le rispettive famiglie, condividono tutto – dice Slavko – trovando “la forza, la volontà e il desiderio per le cose comuni”. “Abbiamo idealizzato la nostra vita – aggiunge lei – completando i sassolini del nostro mosaico e aspettando che la famiglia si allargasse”. Dopo tre anni arriva la gioia del primo figlio, ma con essa anche la necessità di trovare un lavoro meno impegnativo e più remunerativo. L’impiego per Slavko arriva ma il nuovo contesto produce nella coppia tensioni, incomprensioni, ferite profonde.

“La sicurezza che avevamo costruito e la fiducia dell’uno nell’altra sono spariti – racconta Melita – è iniziato un periodo di insoddisfazione nei nostri rapporti, di rimproveri per gli sbagli fatti. Slavko non si accorgeva della mia insoddisfazione e io non sapevo come fargli presente le cose che mi davano fastidio”. E lui: “Mi ero accontentato della vita, pensando: ma cosa vuoi di più, ci vogliamo bene, ci siamo sposati, la vita va su un binario dritto, perché dovrei ancora dimostrare la mia fedeltà e l’affetto? È lei che non capisce che le voglio bene e le sto accanto. Invece ero sordo alle sue grida e ritenevo che era lei a dover cambiare e accettare le nuove circostanze. In noi cresceva la sensazione di incapacità, di disperazione, cadevamo nell’abisso dal quale non vedevamo la via di uscita”.

Li attraversa anche il pensiero di separarsi. Avevano toccato il fondo. Ma in quel deserto pian piano comincia a rifiorire la vita.

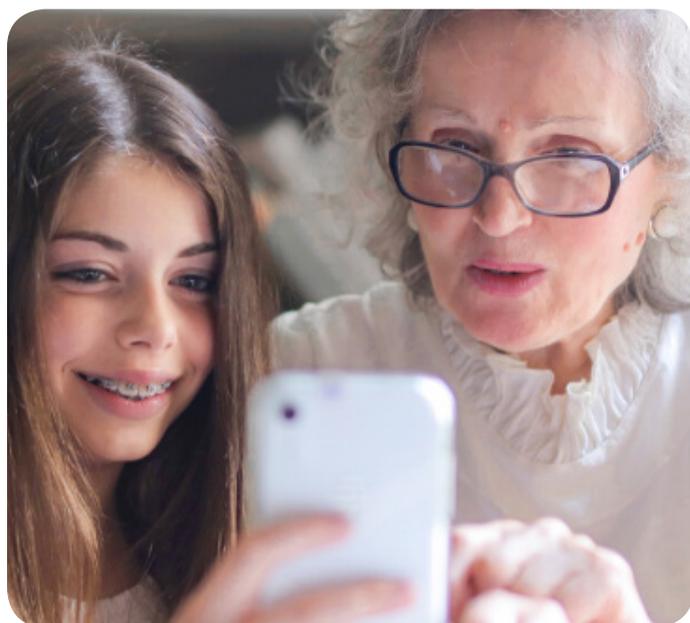
“In quel momento il Signore ci manda sulla nostra strada i nostri padrini e amici, che come gli altri avevamo cancellato dalla vita, ci manda le indicazioni da seguire tramite loro” ripercorre Slavko. È nel confronto con le altre coppie che partecipavano ai Percorsi di luce che finalmente riescono a intravedere una via d’uscita. “Soli l’uno davanti all’altro e soli davanti a Dio abbiamo cominciato a capire e conoscere di nuovo l’altro, imparato che l’opinione diversa non significa che l’altro non mi ama, anzi abbiamo imparato di nuovo che la diversità arricchisce, ci completa come coppia”.

Imparare, scoprire, crescere e consolidarsi come persone e come coppia. È forse questa la conquista inattesa di un cammino autentico e coraggioso, imprevedibile e ricco di prove, ma anche di traguardi e soddisfazioni. Melita e Slavko hanno scoperto che i piani di Dio sulla loro coppia e la loro famiglia non sono affatto scontati ma richiedono la loro determinazione nell’amore reciproco. E hanno imparato che è attraverso questo impegno che l’uomo e la donna realizzano se stessi come persone.

*Claudia Di Lorenzi*

## Vangelo vissuto: **Congiura d’amore**

Una volta rimasta sola, mia suocera, nonostante avesse delle figlie in condizione di poterla accogliere, è venuta ad abitare da noi. La sua presenza, accettabilissima dai miei figli, era tuttavia un impegno in più per me che avevo già la famiglia da accudire. Inoltre lei, per una forma di arteriosclerosi, parlava da sola, senza rendersi conto di essere ascoltata; e capitava che spesso imprecava contro di me. I miei figli ridevano della situazione, anche se per me era una doppia ferita. Era questo il ringraziamento per quello che facevo per lei? Un giorno era a letto influenzata e durante il pranzo è venuto fuori il discorso della nonna che parlava a vanvera. Mio marito è rimasto addolorato, poi tutti insieme abbiamo deciso di fare bella “congiura d’amore” per voler bene di più e meglio alla nonna. Penso che sia stato uno dei momenti più educativi e fecondi della nostra famiglia. I parenti, e sono tanti, che spesso vengono a trovarla, rimangono meravigliati dal bene che la nonna “produce” nella nostra famiglia.  
(C.S. – Italia)



*a cura di Stefania Tanesin per Stefania Tanesini*

*(tratto da Il Vangelo del Giorno, Città Nuova, anno VI, n.2, marzo-aprile 2020)*



## Un mondo unito entro il 2050?

*400 giovani, 56 paesi, 16 lingue, 4 giorni: WeGENERate! Il racconto di Conleth Burns dell'Irlanda del Nord.*

In gennaio, io e Luisa, un'amica brasiliana, abbiamo parlato con 400 Gen 2, i giovani del Movimento dei Focolari, riuniti a Trento, nel Nord Italia. Abbiamo fatto loro una domanda: volete essere la Generazione del Mondo Unito? La generazione che renderà reale un mondo unito entro il 2050?

Settantasette anni prima, Chiara Lubich e i suoi amici avevano fatto di una frase del Vangelo: "Che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21) – lo scopo e la mission della loro vita. Il mese scorso mi trovavo al congresso internazionale Gen 2 dal titolo "WeGENERate", con alcune centinaia di giovani, della stessa età in cui Chiara ha detto questo "Sì" al Vangelo; per la prima volta mi è capitato di pensare che questa preghiera per l' "Ut Omnes", cioè per l'unità della famiglia umana, potesse essere una domanda piuttosto che una semplice dichiarazione in forma di preghiera.

Una domanda, perché questa preghiera richiede una risposta. Una domanda, perché non sono solo belle parole per pregare, Ma sfidano chi le legge a viverle per trovare la risposta. Una domanda, perché "Ut Omnes" è un argomento sul quale porsi delle domande, non un dato di fatto.

La domanda che Luisa ed io abbiamo rivolto il mese scorso ai ragazzi se, cioè, volessero essere la generazione del mondo unito, non era altro che la domanda – anche se riformulata diversamente – a cui Chiara Lubich aveva risposto nel 1943. Alla fine del quesito abbiamo messo una data per vedere se noi, i Gen, volevamo davvero rispondere.

Invece di rispondere a parole, abbiamo deciso di organizzarci. Per questo un pomeriggio tutti noi, 400 Gen, ragazze e ragazzi di 56 Paesi, con traduzione in 16 lingue, abbiamo pianificato azioni locali e globali per

combattere la corruzione, ridurre le disuguaglianze, fermare il cambiamento climatico, riattivare il dialogo e prevenire i conflitti.

Abbiamo risposto a questa domanda di Ut Omnes, di unità, pianificando attività di promozione, di formazione globale per proteggere la democrazia, prevenire i conflitti, combattere la corruzione e fermare la disuguaglianza.

Abbiamo risposto a questa domanda decidendo di promuovere le campagne #CleanPlate, #GreenDay #ClearPlasticJarChallenge e CarPooling per combattere i problemi ambientali.

Abbiamo immaginato piattaforme e applicazioni per sbloccare il dialogo; rompendo l'ignoranza e costruendo relazioni.

Mark della Siria ha detto di voler tornare in Siria per aiutare a ricostruire il suo Paese. Victor ha risposto a questa domanda sfidando sé stesso a essere una realizzazione viva del carisma dell'unità in Venezuela. Joelle ha risposto a questa domanda promettendo di riportare in Libano questo messaggio di unità e di amore. Tutti contesti che non sono diversi da quello di Chiara, quando rispose alla stessa domanda nel 1943. Molte persone, come Marco, Joelle e Victor, quest'anno si recheranno a Trento per "incontrare" la città di Chiara Lubich.

Visiteranno la mostra a lei dedicata e i luoghi della città in cui ha vissuto, incontreranno una comunità di persone che oggi vivono per costruire l'unità a Trento. Ci andranno per capire le radici della storia di Chiara e dei Focolari. Da questo congresso ho capito che se si vuole davvero andare alle origini di questa storia, bisogna farsi le domande alle quali lei ha risposto nel 1943: l'unità è possibile? E ancora: e tu, ci credi che possiamo essere tutti una cosa sola?

*E se sì, cosa posso fare io?*

*Conleth Burns*



## La solidarietà ai tempi del Coronavirus

Molti in tutto il mondo i gesti concreti di sostegno, comunione e condivisione di storie di speranza per diffondere l'“antivirus” della fraternità.

“Non sono più ‘io che ho paura del contagio’ oppure ‘io che me ne frego del contagio’, ma sono IO che preservo l'ALTRO. Io mi preoccupo per te. Io mi tengo a distanza per te. Io mi lavo le mani per te. Io rinuncio a quel viaggio per te. Io non vado al concerto per te. Io non vado al centro commerciale per te. Questa è un'occasione per trasformare un'emergenza in una gara di solidarietà”.

Con queste parole una giovane dei Focolari in un ampio post su Facebook incoraggia ad un cambio radicale di mentalità e di azione in questi giorni in cui il suo Paese, l'Italia, è salito al secondo posto nella classifica mondiale delle nazioni colpite dal Coronavirus. Una diffusione che si sta propagando in tutto il mondo, producendo una crisi i cui effetti indiretti sulla tenuta dei vari Paesi colpiti sono molteplici: dal sistema sanitario alla scuola, all'economia.

“Pur comprendendo le preoccupazioni che oggi angosciano tanti attori economici – scrive l'economista Luigino Bruni, coordinatore internazionale dell'Economia di Comunione -, riteniamo che il ruolo delle “imprese civili” non possa esaurirsi solo nella contabilità dei danni e nel contribuire alla diffusione degli allarmi. È questo il momento di dimostrare che lo Stato siamo noi. E che la responsabilità sociale di impresa non è solo uno strumento di marketing ma è una pratica reale che si attiva soprattutto nel momento della crisi: dimostrando attenzione ai beni comuni (la salute, il lavoro), praticando una comunicazione corretta, formulando proposte concrete e sostenibili con una visione d'insieme, attivando azioni concrete rivolte alle persone più fragili, valorizzando un sistema fatto da imprese, famiglie, scuole, università, organizzazioni ed enti che diventino protagonisti di una nuova e indispensabile solidarietà proattiva”.

Bruni cita una storia di responsabilità sociale di questi

giorni, quella di Mahmoud Ghuniem Loutfi, che lavora come rider a Torino (Italia). Per riconoscenza verso la città che lo ha accolto ha comprato mascherine per la Croce Rossa locale. Non ha pensato al proprio danno economico ma si è chiesto che cosa poteva fare per la sua comunità, e quindi anche per sé stesso. Come Mahmoud, in questi giorni tanti stanno sperimentando esperienze di cooperazione, condivisione e solidarietà.

Gloria, una giovane dei Focolari in Cina ci racconta da Hong Kong come la tecnologia aiuti a mantenere i contatti fra le varie persone: “cerchiamo di organizzare incontri in videoconferenza per restare sempre più uniti in questo periodo speciale. Visto che adesso bisogna stare di più a casa, il tempo che trascorriamo con i familiari è utile per capire di più le loro problematiche e sofferenze”.

Caritas Lee vive a Ulsan, in Corea. Racconta di una raccolta fondi alla sua università. “L'obiettivo era raccogliere 500,000 won (€380). Dato che si trattava di piccole donazioni, ho pensato di partecipare ricordando le 1595 persone infettate e identificate in quel momento. Ma è successa una cosa meravigliosa: sono stati raccolti 46 milioni di won (€35.360) donati all'ospedale diocesano e al distretto sanitario di Daegu, la regione più colpita”. Dopo questo gesto altre università hanno voluto raccogliere fondi per aiutare il sistema sanitario. Non solo! “Tanti i volontari, medici e infermieri – spiega Caritas Lee – che vanno ad aiutare gratuitamente in ospedale. Alcuni proprietari di case invece non vogliono ricevere l'affitto mensile, o ancora alcune persone portano il cibo davanti casa per coloro che non possono uscire”.

Yopi vive proprio a Daegu. La sua casa si trova vicino un ospedale pertanto si sentono di continuo le sirene delle ambulanze. “All'inizio quando le sentivo pregavo per i pazienti. Poi ha iniziato a prendermi l'ansia. Con



l'inizio della Quaresima ho deciso di recitare ogni giorno il Rosario. Piano piano l'ansia lasciava posto ad una pace nel cuore”.

Micaela Mi Hye Jeong invece scrive da Gumi, sempre in Corea. “Qui stiamo preparando 150 mascherine da distribuire nei posti di più urgenza. Abbiamo pensato: invece di procurare le mascherine usa getta che inquinano l'ambiente possiamo realizzarle noi stessi con cotone lavabile. In questo periodo gelido e bloccato dalla paura ho sentito come il mio cuore si scaldava con questa possibilità di vivere concretamente il Vangelo”.

In Brasile, Armando, imprenditore EdC, ha un'azienda che lavora nel settore sanitario. “In questo periodo mascherine e disinfettanti hanno avuto prezzi fino al 500% in più rispetto al normale – racconta -. Mi sono chiesto: come imprenditore EdC come posso testimoniare ciò in cui credo e per cui vivo? Ho quindi deciso di andare contro i prezzi praticati dal mercato vendendo i miei prodotti con prezzi fino al 50% (o più) inferiori ai miei concorrenti, ed è bello avere il sostegno dei miei dipendenti per sostenere questa politica”.

In Italia alcuni giovani dei Castelli Romani si sono offerti per fare la spesa al supermercato con consegna gratuita a domicilio. “Se avete più di 70 anni o avete patologie e per precauzione preferite rimanere a casa ci incarichiamo noi della vostra spesa – si legge nel messaggio WhatsApp -. Alla spesa nun ce pensà, Superiamo Presto Questa Realtà”.

E sempre dall'Italia, don Paolo, parroco di Gorgonzola, un paesino in provincia di Milano famoso in tutto il mondo per il formaggio, insieme al sindaco sono andati ad incontrare i sindaci di alcuni comuni nella “zona rossa”, consegnando quattro pezzi di formaggio, “segno della vicinanza della nostra gente alla loro popolazione – spiega don Paolo -. Segno per me di voler donare un antivirus, l'antivirus della fraternità. (...) L'attenzione che dobbiamo avere per non contagiare va vissuta non nella forma del sospetto, ma nella forma di un atto d'amore reciproco che ci doniamo vicendevolmente. E allora anche le privazioni che ci sono richieste, credo sia importante viverle proprio come atto d'amore nei confronti dei fratelli”. Questa è l'occasione giusta per trasformare l'emergenza in una gara di solidarietà.

*Lorenzo Russo*

## Vangelo vissuto: **Il corredino**

Abituata da giovane ad avere soldi, vestiti, lusso, dopo il matrimonio a poco a poco ho dovuto ridurre drasticamente ogni spesa.

Giorni fa mi è arrivata dal lavoro una cifra extra: subito ho pensato al nostro bambino che stava per nascere, al corredino che avrei potuto comperargli. Poi però, ricordando quanti poveri ci sono in città, mi sono detta che quei soldi potevano servire ad aiutare qualcuno di loro. Per la nascita del nostro bebè ho ricevuto in dono molti vestitini usati.

Certo, avrei desiderato un corredo tutto nuovo, ma quelle cose ricevute per amore mi sembrava avessero un valore e una bellezza ancora più grandi.

(Anita – Venezuela)



*a cura di Stefania Tanesinpor Stefania Tanesini*

*(tratto da Il Vangelo del Giorno, Città Nuova, anno VI, n.2, marzo-aprile 2020)*

## La grande **forza** degli **italiani**

Fraternità, tenerezza e creatività: gli ingredienti giusti per affrontare l'emergenza del Coronavirus attraverso migliaia di esperienze di amore verso il prossimo.

Colpita in modo particolarmente forte dalla pandemia del Coronavirus, l'Italia sta vivendo una delle prove più grandi dopo la seconda guerra mondiale. Ma gli Italiani l'affrontano con innumerevoli gesti di solidarietà, fraternità e tenerezza.

Dalla provincia di Napoli ci scrive I.V., infermiera nel reparto dei pazienti positivi al Covid-19: "All'inizio avevo paura del contagio e quindi ero molto veloce nelle pratiche infermieristiche. Un paziente mi ha chiesto un caffè alla macchinetta. Come prima risposta gli ho detto che non potevo andare. Ma coinvolgendo poi una collega abbiamo trovato due macchinette di caffè per tutti i pazienti".

Il dover stare a casa ha cambiato la vita della famiglia di Salvo ed Enza con i figli Emanuele e Marco a Viareggio. Racconta Enza: "Fino a pochi giorni fa, i figli, presi da tanti impegni a stento riuscivano a fare un saluto veloce alla nonna malata e costretta a stare a letto. Ora si fermano di più e cercano di aiutarmi anche solo dandole un bicchiere d'acqua. A pranzo e a cena abbiamo più tempo per parlare e anche per ridere".

A Lucca Paolo e Daniela si sono offerti per fare la spesa a tutti i vicini di casa, condividendo anche alcune mascherine. Sempre da Lucca, Rosa e Luigi, una giovane coppia di insegnanti con due figli, tutti a casa in questo momento, hanno prestato la loro macchina ad una famiglia con grave situazione economica. A Siena Giada e Francesca si sono messe a disposizione come babysitter di figli di infermieri che abitano vicino casa, per sostenerli. A Pisa Carla e Giacomo hanno preparato da mangiare ad alcune famiglie vicino casa mentre ad Arezzo c'è stata una gara di solidarietà fra Rosanna, Rita e Mario per sostenere due persone che non possono uscire, attraverso la spesa e la preparazione di pasti.

Per sostenere i suoi giovani colleghi fuori sede e costretti all'isolamento, Barbara da Latina, ha cominciato a registrare dei video in cui condivide le sue ricette. Loro l'hanno ringraziata tantissimo, perché in questo modo li fa sentire a casa, come in famiglia. Emanuele e Simonetta dalla Sardegna con i loro tre figli sono in quarantena da due settimane. Scrivono: "Ci è



sembrata da subito un'occasione per costruire rapporti profondi come famiglia. Da quando siamo entrati in contatto col virus abbiamo iniziato a condividere le nostre esperienze in un gruppo chat con altre persone che vivono la stessa sofferenza. Un giorno alcuni di loro avevano bisogno di viveri. Non potendo fare noi la spesa, abbiamo trovato un'altra coppia che subito ha provveduto. E abbiamo capito che non ci dobbiamo fermare mai davanti all'esigenza di un fratello".

Dalla Sicilia Orsolina, infermiera, racconta: "nel mio lavoro in terapia intensiva cardiologica, mi sono ritrovata una paziente giovane con un infarto complicato. Dal suo sguardo vedevo paura e sconforto anche perché non poteva giovare del conforto dei familiari e dei figli piccoli. Ho sentito quindi che potevo essere io la sua famiglia. Così l'ho aiutata nell'igiene personale pensando a cosa avrei desiderato io se fossi stata al suo posto, sistemando con molta cura il suo letto, sistemandole i capelli. Il suo sguardo era cambiato, insieme abbiamo provato una grande gioia, in quel momento siamo state una famiglia".

A Roma, Mascia e Mario con il figlio Samuel stanno scoprendo che "questo virus, oltre a ricordarci che siamo tutti interconnessi, ci sta dando l'occasione di apprezzare le piccole cose, di rimettere al centro la famiglia e gli affetti, di dare libero sfogo alla creatività contro i programmi e i ritmi frenetici cui ormai siamo abituati". In veste di rappresentante di classe Masha cerca il modo migliore per amare le famiglie e le maestre, mantenendo sempre viva la relazione attraverso la chat e le telefonate.

Come diceva Jesús Morán, Co-presidente dei Focolari, qualche giorno fa: "Questo è davvero il momento della sapienza (...) che porta ad una intelligenza della realtà illuminata dall'amore e che (...) innesca un formidabile movimento di fraternità. Davvero Dio può fare cose prodigiose, anche in mezzo al male. Lui lo sconfigge col suo disegno d'amore."

*Lorenzo Russo*



## Insieme ce la faremo

*L'impegno dei bambini dei Focolari e dei loro animatori in questo momento di emergenza planetaria. On line per loro anche un nuovo sito.*

“In questi giorni dobbiamo stare a casa, ma abbiamo un segreto per essere ugualmente felici: amare. Allora ogni mattina lanciamo il dado e facciamo ciò che dice”. I gen4, i bambini dei Focolari, non si fermano: anche in isolamento iniziano ogni giornata tirando “il dado dell’amore”, le cui facce riportano ciascuna un punto dell’arte d’amare, e si impegnano a viverlo.

In alcune città i e le gen4 hanno fatto cartelloni e lettere coinvolgendo i genitori per offrire aiuto alle persone anziane dei loro palazzi. “Nessuno ci ha chiesto cose concrete – ha scritto una mamma – ma è stata l’occasione per conoscere i vicini che ci hanno telefonato ringraziandoci moltissimo”.

“Ma se qualche bambino nel palazzo non avesse tanti giochi come noi?” si sono chiesti invece Niccolò e Margherita, gen4 italiani. Così hanno lasciato una scatola all’ingresso del loro condominio con questo cartello: “Ciao! Abbiamo trovato in casa dei giochi che a noi non servono più. Se volete li potete prendere e non occorre restituirli. Forza!”.

E se “casa” in questi giorni, potrebbe significare “limite”, a Roma si è pensato di proporre ai gen 4 di costruire una casetta di cartone nella quale raccogliere i loro atti d’amore. E mentre biglietti e disegni riempiono le casette, anche gli adulti imparano dai bambini che, in questo isolamento, tutti possiamo riempire le case, di piccoli atti di amore.

I gen4 sono in ogni parte del mondo e, se questa pandemia colpisce tutti i Paesi, viene loro naturale far sentire la solidarietà soprattutto a chi vive dove si soffre di più. Ed ecco il video-saluto di due gen 4 dell’Asia che, mostrando il disegno di un’ arcobaleno, gridano “Forza Italia” o quello da un Paese africano nel quale incoraggiano tutti con “Insieme ce la faremo”!

Accanto ai bambini, gli animatori dei Focolari sono in prima linea per accompagnarli in questo delicato periodo, dal Brasile al Congo molte le idee che si stanno attuando. Da Bilbao (Spagna) scrivono: “Ci è venuta l’idea di fare incontri con i gen4 e le loro famiglie ogni settimana via web. Ci raccontiamo come stiamo vivendo questa nuova situazione, mettendo in luce gli atti d’amore. Ci lasciamo con l’impegno a pregare per la pace, per i malati, per quanti soffrono”. In Portogallo alcuni adulti ogni domenica fanno un video con una piccola rappresentazione del Vangelo e lo condividono sui social.

La rete dunque si sta rivelando importante in questo periodo anche per loro. E proprio in questi giorni il Centro gen4 internazionale ha messo on line un nuovo sito <https://gen4.focolare.org/>, indirizzato ai bambini e ai loro educatori, arricchito di materiali e percorsi di formazione alla spiritualità dei Focolari per questa fascia di età. Un nuovo sito in una data significativa: proprio il 29 marzo 1972 Chiara Lubich dava vita ai gen4 e alle gen4, la più giovane generazione dei Focolari. Qualche anno dopo, paragonando Il Movimento ad un grande albero, li definì “come le gemmoline di un albero. (...) Una cosa preziosissima, preziosissima: è la sicurezza dell’albero”<sup>1</sup>.

Anna Lisa Innocenti

<sup>1</sup> C. Lubich in: M. Bolkart e C. Heinsdorff, *Chiara con i gen4*, Città Nuova 2009, p.13.



## Il mondo non Sarà più come prima

*Nel Collegamento CH del 28 marzo Stefania Tanesini ha intervistato i professori Amy Uelmen (USA), Luigino Bruni (Italia) e Vincenzo Buonomo (Italia) sulla loro visione di un mondo dopo la pandemia del Coronavirus. Riportiamo stralci di questa intervista.*

**Stefania Tanesini:** Vorrei fare a tutti la stessa domanda. “Il mondo non sarà più come prima dopo questa pandemia”, questa è una frase che sentiamo, leggiamo continuamente. Ma sarà proprio così? E che cosa significa? Cosa vuol dire?

**Amy Uelmen (Georgetown University, Washington D.C., USA):** Credo che stiamo vivendo un momento di verità molto, molto forte. La nostra società dà grande valore all’iniziativa individuale, alla libertà di realizzare sogni e progetti creativi e questo può essere meraviglioso. Ma il rischio di essere concentrati intensamente sulle nostre attività è quello di diventare insensibili o addirittura ciechi nei confronti di coloro che hanno meno risorse ma sperano di realizzare sogni altrettanto validi.

Credo che il virus mette a fuoco che siamo davvero un unico corpo profondamente connesso in tutto il mondo. Se non troviamo il modo di ridisegnare la nostra vita politica e sociale, per prenderci cura dei bisogni primari l’uno dell’altro, allora nessuno può prosperare.

Chiedi come questa esperienza cambierà il nostro mondo? Beh, non mi illudo che i nostri attuali livelli di polarizzazione politica scompariranno magicamente. Ma credo che questo momento di verità sarà inciso nella nostra psiche collettiva. E questa profonda esperienza di essere fisicamente connessi l’uno all’altro può fare spazio a una riflessione molto più profonda sui limiti e

sulle possibilità delle nostre attuali strutture politiche e sociali. In questo trovo un senso di speranza.

**Stefania Tanesini:** Luigino, tu sei economista, quindi da una prospettiva economica come saremo? Come sarà l’umanità dopo questa pandemia?

**Luigino Bruni (Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma, Italia; coordinatore Economia di Comunione):** Non possiamo dirlo ancora. Però possiamo dire alcune cose. Innanzitutto che dovremo imparare di più a vivere con una certa vulnerabilità, perché se noi sogniamo un mondo a vulnerabilità zero, ciò che accadrà dopo sarà una chiusura dei Paesi in un nuovo nazionalismo, si rialzeranno frontiere, e quella sarebbe davvero la cosa peggiore che ci può capitare, cioè di perdere secoli di integrazione per sognare un mondo dove non si rischia niente. Noi dobbiamo reimparare a gestire la vulnerabilità e il rischio in un modo nuovo, in un modo globale, in un modo totalmente inedito.

E poi dovremo riabituarci alle distanze brevi. Noi abbiamo impiegato secoli, millenni per imparare a darci la mano, perché il mondo antico aveva paura e diffidenza dell’altro, dello straniero, di chi arrivava da lontano. Ora quando usciremo di casa dovremo imparare di nuovo a star vicini, perché ci sarà tutta una tendenza a star lontani, all’immunità, alla paura che l’altro sia un virus per me e non un amico, un fratello. E per noi che abbiamo a cuore il mondo unito la cosa è molto seria.

Per l’economia cosa cambierà? Non lo so. Temo che cambierà poco, nel senso che non è così evidente per la gente oggi che questa crisi è anche una crisi del capitalismo. Io temo che quando apriremo di nuovo le



case andremo tutti a fare spesa nei centri commerciali, le imprese dovranno assolutamente produrre di più, addirittura correre più di prima per recuperare i mesi persi.

Ma in questi mesi di questa esperienza enorme, la cosa bellissima è che tutti insieme stiamo facendo la stessa esperienza nel mondo. Questo è qualcosa che non si era mai fatto nell'umanità. Quindi cogliere questo tempo perché la gente ascolta di più. Ciò che sarà dopo dipenderà anche da quanto facciamo ora, cioè chi pensa, chi ha delle idee, far sentire delle voci diverse, fare cultura, fare opinione, perché oggi la gente ascolta molto di più di prima della crisi e di quanto farà dopo la crisi.

**Stefania Tanesini:** Vincenzo, tu sei docente di Diritto Internazionale. Allora quale mondo ci aspetta?

**Vincenzo Buonomo (Rettore Pontificia Università Lateranense, Roma, Italia):** Io credo che il mondo sarà sempre lo stesso, cioè un mondo fatto con i cicli delle stagioni, un mondo con la limitatezza delle risorse, un mondo soprattutto fatto di tante diversità. L'importante è che in questo periodo siamo cambiati noi.

In questo momento molti si stanno facendo assalire quasi dall'angoscia di voler pensare al domani. Ma il domani va pensato in questo clima di un cambiamento che parte da noi stessi e che poi immediatamente avrà dei riflessi sulle istituzioni, sulle regole.

Si sta dicendo che questo è un conflitto, che questa è una guerra, come se fosse qualcosa di nuovo. In realtà i conflitti noi li viviamo quotidianamente, le guerre le viviamo quotidianamente. Questa è una guerra diversa, ma alla fine di una guerra andranno riscritte le regole e soprattutto i valori da condividere. In questa fase noi dobbiamo essere capaci non soltanto di aspettare che qualcuno cambi ma di proporre qualcosa.

Le istituzioni nazionali e internazionali ci hanno dimostrato che sono in grado relativamente di rispondere ai problemi. Perché? Perché pensate in un contesto completamente diverso. Se c'era bisogno di

una spinta ulteriore a riformare l'ONU o a riformare l'Organizzazione Mondiale della Sanità è arrivata. Però qui adesso sta a noi prenderci la responsabilità, perché se aspettiamo che qualcun altro riformi l'ONU, riformi l'Organizzazione Mondiale della Sanità attenderemo. Il rischio è di avere delle classi dirigenti annientate in tanti Paesi. Guardiamo la valutazione dei rischi a livello globale. Quale sarà l'apporto successivo?

Proprio stamattina dicevo ai miei studenti nella lezione online: "Guardate, i vostri coetanei appena laureati in medicina sono stati mandati sul terreno. Attenzione, a voi che studiate altre cose non viene chiesto questo, ma viene chiesto di poter essere pronti a prendere in mano le redini di una istituzione, di un Paese, di una realtà locale.

**Stefania Tanesini:** Allora qual è il nostro contributo, il contributo che possiamo dare domani, quando riprenderemo la nostra normalità?

**Amy Uelmen:** *Il dono più grande che posso condividere in questo momento è il coraggio di essere aperti al fatto che la crisi ha messo a nudo le mie paure, le mie ansie, i miei limiti. Penso che sia proprio questo tipo di vulnerabilità che possiamo vivere nelle nostre relazioni. Su queste basi possiamo costruire comunità dove possiamo accoglierci a pieno l'un l'altro e discernere la via da seguire.*

**Luigino Bruni:** *In questa crisi abbiamo capito quanto sono importanti le persone. Abbiamo visto quanto una sola persona che non rispetta le leggi può fare nel male e nel bene. E abbiamo anche ricapito cos'è il bene comune, perché abbiamo visto che cos'è il male comune. Cioè, ci voleva un male comune per ricapire il bene comune, cioè che siamo un corpo, che siamo legati e non dimentichiamocelo più questo.*

**Vincenzo Buonomo:** *Dobbiamo essere capaci di esprimere le idee-forza come il Mondo Unito, come la condivisione e la solidarietà attraverso regole diverse. È il momento! Se prima non potevamo farlo, adesso abbiamo la possibilità, abbiamo l'occasione a tutti i livelli: a livello locale e a livello mondiale.*

Collegamento CH, Marzo 2020



**Padre Silio Naduva**  
**Isole Fiji**  
**(1967 - 2020)**

## **Padre Silio Naduva: pioniere dei Focolari nelle isole Fiji**

*E' scomparso pochi mesi fa all'età di 53 anni; le sue passioni: costruire ponti fra popoli e culture e formare le nuove generazioni.*

Erano i giovani il “pallino” di padre Silio Naduva, sacerdote alle isole Fiji, nel Pacifico Meridionale, scomparso pochi mesi fa all'età di 53 anni. Assicurare loro una formazione e un'educazione umana e spirituale era la sua passione più profonda, in una delle isole più sperdute dell'arcipelago, dove la globalizzazione che porta il mondo nelle case non basta per dotare i giovani delle conoscenze e degli strumenti per affrontare in modo consapevole, libero e fruttuoso la propria vita.

Quello che lo aveva affascinato del Carisma dell'Unità di Chiara Lubich, conosciuto alla fine degli anni '90, era “questa capacità dell'ideale di fare famiglia, di cementare l'unione fra le persone e in particolare con il gregge che il Signore gli aveva affidato” racconta Roberto Paoloni, volontario dei Focolari, che con Padre Silio ha lavorato ad alcune settimane di formazione proprio nella sua parrocchia di St.Anne, a Napuka, l'estate scorsa. “Nella spiritualità dell'unità – spiega Paoloni – aveva scoperto una forza propulsiva incredibile” che lo aveva aiutato ad affrontare anche momenti di grande dolore e sofferenza.

Nato il 28 febbraio 1967 a Namuamua, nella provincia di Serua, un piccolo villaggio nella parte interna dell'isola principale di Fiji, Silio era il settimo di nove fratelli e fin da giovanissimo mostrava grande generosità, tenacia, intraprendenza e capacità di cura verso i suoi familiari e verso tutti. Frequentò la scuola presso i padri Maristi e poi a 17 anni

arrivò l'arruolamento nelle forze militari di Fiji. Silio parteciperà a due missioni vivendo esperienze traumatiche, senza mai perdere però la sua profonda umanità.

Solo dopo la morte del padre, nel 1996, entra nel seminario regionale del Pacifico per iniziare la sua formazione e l'anno seguente conosce il Movimento dei Focolari. Silio viene ordinato sacerdote il primo gennaio del 2005 all'età di 37 anni, e comincia il suo ministero nella parrocchia di Vudibasoga, in Nabala. È nel 2013 che arriva la diagnosi di una grave malattia, che non gli impedisce però di servire e darsi da fare per la parrocchia con tutte le sue energie.

Nel 2018 padre Silio accompagna alcuni giovani al Genfest di Manila, nelle Filippine, e rientra a casa col desiderio ardente di incoraggiare i suoi ragazzi a proseguire lungo quel cammino. Li guida, li educa e con loro si dedica a costruire ponti verso i giovani delle altre comunità, diversi per cultura e lingua ma pur sempre fratelli. Fra i suoi ultimi impegni la promozione di un incontro per i giovani della sua parrocchia e di quelle vicine, organizzato nell'agosto scorso in collaborazione con i Focolari e con la Caritas locale. In una comunità frammentata e un tessuto sociale lacerato da povertà e violenza, Padre Silio ha operato per offrire ai giovani un orizzonte più ampio, dove la convivenza si nutre di solidarietà reciproca e dove popoli separati da grandi distanze e con tradizioni, culture e lingue diverse si incontrano nel rispetto reciproco e nel desiderio di costruire rapporti di fraternità.

*Claudia Di Lorenzi*



## Regina Betz: Ha terminato la corsa

*All'età di 99 anni il 17 marzo è scomparsa Regina Betz, focolarina tedesca, professoressa di sociologia, pioniera dei Focolari in Germania e in Russia, appassionata di ecumenismo e dell'impegno per il rinnovamento cristiano della società.*

Era sempre di corsa. Da quando ho conosciuto Regina Betz, la ricordo con un passo accelerato. Non come qualcuno che si sente sospinto o inseguito, ma piuttosto come qualcuno che ha una meta da raggiungere e non vuole perdere tempo inutile. Se invece si fermava con te, era pienamente presente: con quello sguardo sveglio e vivace, con quell'inconfondibile sorriso, un po' birichino, che ti illuminava una giornata intera.

Regina Betz ne ha avute di cose da fare nella vita. Nata prima di due figli a Göttingen (Germania) in una famiglia cattolica cresce in una zona a maggioranza luterana con un ecumenismo naturale, rafforzato ulteriormente dalla comune resistenza al nazionalismo di Hitler. Avendo passato, durante la seconda guerra mondiale, alcuni anni in Italia, si stabilisce – dopo gli studi in economia sociale – per tre anni (1955-1958) a Roma per lavorare al Pontificio Consiglio per i laici. Qui conosce il Movimento dei Focolari e rimane colpita da “una luce ed una forza”, come scriverà più tardi in un suo libro<sup>1</sup>). Per scoprirne il segreto partecipa alla Mariapoli del '58 ed incontra – come racconterà – dei “cristiani, che volontariamente vivevano l'unità” ed il modello di una “nuova ed umana società”. “Finalmente avevo trovato – commenta – quanto stavo cercando da tanto tempo. Dentro di me un canto di giubilo”.

Rientrata in Germania, dove non c'era ancora il focolare, continua il suo lavoro nella Chiesa e fa importanti viaggi in Asia e Sud America. Nel '66 è tra le volontarie

del Movimento dei Focolari quando riceve l'invito ad insegnare sociologia alla scuola di formazione di Loppiano (Italia), dove si sente spinta di entrare – all'età di 46 anni – come consacrata nel focolare.

Gli anni dal '68 fino al '90 la vedono professoressa di sociologia a Regensburg (Germania) e come collaboratrice dell'“Istituto per le Chiese orientali” che le permette di incontrare i cristiani dell'Est-Europa e fare viaggi in vari Paesi dei Balcani, in Bulgaria e in Romania. Rimane particolarmente impressionata dall'entusiasmo di giovani comunisti spinti nel loro agire dall'amore per i più piccoli.

Nel 1989 le viene offerto un lavoro in ambito accademico a Mosca e ciò rende possibile aprire il focolare. „La vita a Mosca – commenta – si è rivelata come una vita dell'insieme: l'insieme nel focolare, l'insieme con tanti russi che venivano a conoscere la nostra vita. Ho conosciuto un po' l'anima russa, piena di generosità, di cordialità. Ho sperimentato un'ospitalità grandiosa dove si condivideva tutto. Niente strutture, ma tanti amici“.

La fioritura della vita intorno al focolare ha, però, un prezzo. Come mi ha confidato personalmente, Regina ci teneva, che dopo la sua morte, parlando di lei, venisse comunicata anche la parte “buia” della sua vita: “Non ho più nulla da dare – scriveva in un diario di quel periodo – però mi è di consolazione sapere Lui con me nel buco ... Per me ogni attimo è faticoso, ho paura e non riesco immaginarmi di poter ancora concludere qualcosa”.

Nel 2008 Regina ritorna in Germania, nella Cittadella ecumenica di Ottmaring. Sono anni caratterizzati da rapporti con le persone più varie, coltivati con visite

e con migliaia di lettere, scritte a mano e ricche di sapienza. Con attenzione e condivisione segue gli eventi della Chiesa e della società.

E anche nel venire meno delle forze è fedele alla Parola di Vita personale che aveva ricevuto Chiara Lubich: “Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 16,25)”.

“Quante volte ho lasciato tutto per ricominciare da un'altra parte! E quanto vi ho guadagnato: quante esperienze, quanta conoscenza della vita di Paesi e culture, quanti rapporti con innumerevoli persone!”

Il 17 marzo Regina Betz ha terminato la sua corsa ed ha lasciato definitivamente tutto. Sono sicuro che ha trovato una vita inimmaginabile.

*Joachim Schwind*

1) Regina Betz, *Immer im Aufbruch, immer getragen*, Verlag Neue Stadt, München 2014.

## Vangelo vissuto

### Il centuplo



Vivo in una città piccola con pochi negozi, dove non sempre si trova il necessario. Una mattina bussò alla mia porta una vicina povera e ammalata. Con un grande sorriso mi chiese un po' di olio. In cucina ne è rimasto pochissimo, servirebbe a me. Ma avvertii la spinta a donarlo tutto. All'ora di preparare il pranzo, mi rendo conto che devo arrangiarmi senza olio, ma sono felice di quanto ho fatto. Sto per prendere la pentola quando bussano alla porta. È una suora che non vedo da tempo perché abita in una regione distante. M'invita: “Vieni, in macchina ho qualcosa per te”. E mi consegna tre scatoloni pieni di contenitori di olio: in tutto 54 litri.

(G.V. – Burundi)

### Le tovaglie rubate

Lavoro come cassiera in un ristorante. Non ho ritegno a chiedere in cucina gli avanzi per portarli ai bambini che vivono sulla strada. Sono sempre tanti quelli che tutti i giorni incontro lungo il tragitto verso casa.

Un giorno, mentre sto scendendo dal bus, qualcuno mi strappa dalle mani la borsa e via! Rimango interdetta: dentro c'erano dieci tovaglie del ristorante appena ritirate dalla lavanderia.

Come fare? Come lo dirò al mio datore di lavoro? Comprare la stoffa per rifarle è impensabile, date le mie possibilità, e non so come dirlo a mia madre e al

direttore del ristorante. Sono certa però che l'Eterno Padre mi aiuterà. Il giorno dopo riferisco al mio datore di lavoro quello che mi è successo e lui, senza scomporsi, dice che attende le tovaglie prima possibile.

A questo punto una cliente che ha ascoltato la nostra conversazione si avvicina e si dichiara disponibile a comprare la stoffa necessarie per confezionarne di nuove.

Da non crederci! Il mio primo moto di gioia è stato pensando ai bambini che avrei potuto ancora aiutare con il cibo. (D.F. – Filippine)

*a cura di Stefania Tanesini (tratto da Il Vangelo del Giorno, Città Nuova, anno VI, n.2, marzo-aprile 2020)*

## **Membri del Movimento che hanno concluso la loro vita terrena:**

**22 febbraio 2020**

*Olga Chudová, focolarina sposata della Slovacchia.*

**26 febbraio 2020**

*Hans Müller, focolarino sposato della Germania.*

**07 marzo 2020**

*Antonio Giuseppe Manconi, sacerdote focolarino dell'Italia.*

**09 marzo 2020**

*Cesare Bazzan, focolarino dell'Italia.*

**15 marzo 2020**

*Paolo Rocher, focolarino dell'Italia.*

**17 marzo 2020**

*Regina Betz, focolarina della Germania.*

**20 marzo 2020**

*Renzo Schienoni, focolarino sposato dell'Italia.*

**25 marzo 2020**

*Fiorenzo Vittone, sacerdote focolarino dell'Italia.*

**04 aprile 2020**

*Josef Viert, sacerdote focolarino della Germania.*

**04 aprile 2020**

*Lori Maria Bergozza, focolarina della Mariapoli Romana*

**07 aprile 2020**

*Lalla Lucarini, focolarina sposata dell'Italia.*

**13 aprile 2020**

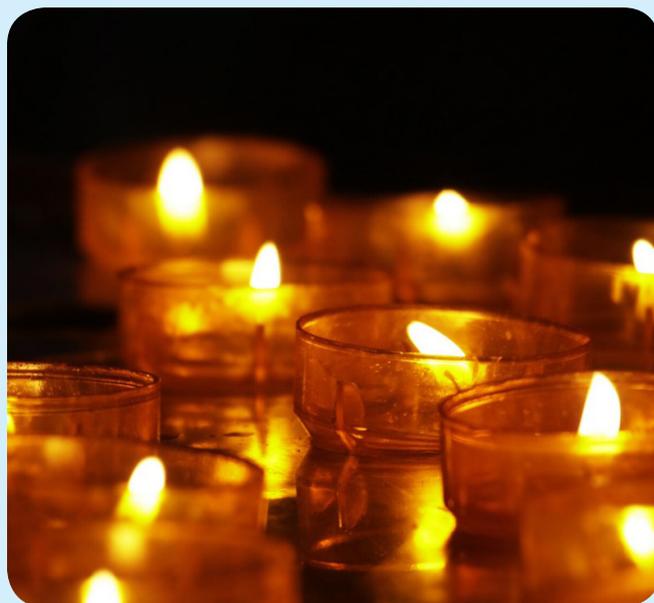
*Franco Guardigni, sacerdote focolarino dell'Italia.*

**13 aprile 2020**

*P. Ermanno Rossi, religioso dell'Italia.*

**15 aprile 2020**

*Silvano Gianti - focolarino dell'Italia.*



## **Contributo per il notiziario Mariapoli:**

*Cari lettori,*

*questo notiziario in formato Pdf stampabile raccoglie gli articoli più importanti pubblicati nella sezione "Mariapoli" del sito internazionale del Movimento dei Focolari ([www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)).*

*Lo potrete scaricare dal sito oppure ricevere per email attivando la rispettiva notifica.*

*È un servizio **gratuito** dell'Ufficio Comunicazione. Ma siamo sempre grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il nostro lavoro, contribuendo anche così alla diffusione del Carisma dell'unità.*

*La redazione*

**È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:**

PAFOM – Notiziario Mariapoli

Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi

IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921

BIC: UNCRITM1404

---

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. [www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)

© Tutti i diritti riservati